

Lunedì, 14 Luglio 2025

A&F

33

68.000

Nel 2019-2023 sono andati
via 58mila laureati italiani
e ne sono arrivati 68mila

LA FORMAZIONE

Gli stranieri laureati una ricchezza nascosta

L'afflusso di profili con competenze è aumentato negli ultimi anni. Eppure sono relegati a mansioni inferiori alle loro possibilità: un limite per un sistema economico che ha sempre più bisogno di manodopera qualificata e non la trova

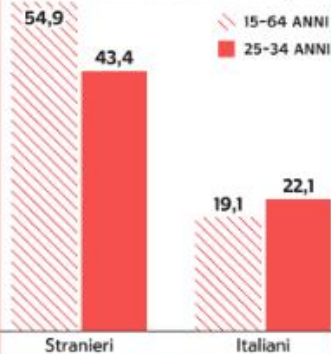
Rosaria Amato



I NUMERI

TROPPO QUALIFICATI PER IL LORO LAVORO

% DI OVER-EDUCATION TRA GLI OCCUPATI
PER LA CITTADINANZA E CLASSE D'ETÀ, 2024



FONTE: ELABORAZIONI FONDAZIONE LEONE MORESSA
SU DATI EUROSTAT

Mohammad, afgano, arrivato in Italia come rifugiato per sfuggire ai talebani, laureato in giurisprudenza, studia Relazioni Internazionali all'Università, ha già svolto un tirocinio all'Ikea e adesso lavora in uno studio legale grazie al progetto Welcome dell'Unhcr. Al momento si occupa di ricerca giuridica e gestione documentale: il percorso professionale punta al suo inserimento stabile nello studio. Non tutti gli stranieri che arrivano in Italia riescono però a valorizzare i titoli acquisiti nel proprio Paese: il programma Welcome, che favorisce l'inserimento lavorativo dei rifugiati, punta a un'inclusione che arricchisca «non solo la vita dei rifugiati, ma anche quella dei colleghi e delle comunità che li accolgono», spiega Chiara Cardoletti, rappresentante di Unhcr per l'Italia, la Santa Sede e San Marino. Ma il tasso di «over-education» (indicatore che misura la quota di laureati impiegati in occupazioni che non richiedono il titolo di studio universitario), rileva uno studio della Fondazione Leone Moressa, si attesta al 19,1% tra gli italiani e al 54,9% tra gli stranieri residenti in Italia. Va un po' meglio, ma non troppo, per i giovani tra i 25 e i 34 anni: gli italiani laureati che svolgono professioni non qualificate sono il 22,1% contro il 43,4% degli stranieri. Ed è un vero peccato perché la questione, rileva Enrico Di Pasquale, ricercatore della Fondazione, non è tanto che «l'Italia non attragga stranieri qualificati, quanto che il sistema produttivo non valorizza abbastanza i talenti presenti».

Una visione che contrasta con quello che di solito si racconta, e cioè che l'Italia è un Paese poco attrattivo per gli stranieri qualificati, che non arrivano, e per gli stessi italiani, che vanno via. Eppure una lettura comparata dei dati Istat, del ministero dell'Università e del Cimea (centro di informazione sulla mobilità e le equivalenze accademiche) dà una visione sorprendente di quanto le cose siano cambiate negli ultimi anni. Il 20 giugno l'Istat ha pubblicato uno studio sulle migrazioni che per la prima volta includeva i dati sui giovani laureati che arrivano in Italia, oltre a quelli che espatriano. «È arrivato il momento di arricchire il quadro informativo sul fenomeno degli expat: i giovani stranieri laureati non solo aiutano a contenere il calo demografico ma costituiscono potenziale capitale umano per il Paese», spiega l'autrice Francesca Licari. E in effetti il saldo migratorio tra laureati è decisamente a favore dell'Italia: tra il 2019 e il 2023 sono andati via 58mila laureati italiani tra i 25 e i 34 anni, ma ne sono arrivati 68mila. Tra le cause di questo numero eccezionalmente alto di arrivi, ammette Licari, ci sono le crisi e i conflitti internazionali: c'è un forte aumento dall'Ucraina, a cui però si affianca anche un'accelerazione da Romania e Albania. In crescita anche gli arrivi da Medio Oriente e Africa.

Si tratta di qualifiche universitarie «utilizzabili» in Italia? Sì, almeno in parte: il Cimea a partire dal 2022 ha registrato un vero e proprio boom di richieste di riconoscimento di titoli stranieri. Se infatti nel triennio 2019-2021 il numero di richieste mensili era abbastanza costante, circa 500, si legge nell'ultimo report, dalla primavera del 2022 si è registrata una crescita progressiva, che a luglio ha raggiunto il picco di 3.600 richieste. Ma il trend è proseguito, tanto che dal marzo 2024 al gennaio 2025 sono state ricevute più di 30mila richieste. I Paesi di provenienza degli stranieri che chiedono il riconoscimento dei titoli di studio sono innanzitutto Pakistan, Bangladesh e India: in totale dagli stranieri in arrivo dall'Asia meridionale arriva il 38,2% delle richieste. Seguono Medio Oriente e Nord Africa (17,8%), e Africa subsahariana (17,4%). Poi arrivano Europa, Asia Centrale, America Settentrionale e i Paesi dell'America Latina. Anche per quanto riguarda le domande di riconoscimento, dunque, emerge il ruolo dei conflitti internazionali. Va chiarito che il Cimea non riconosce solo le lauree, ma anche i diplomi: tuttavia, spiega l'ente, le domande di riconoscimento dei titoli di formazione superiore, soprattutto nel 2023, sono circa il doppio rispetto alle altre. In teoria, dunque, i laureati stranieri hanno il desiderio di una collocazione professionale adeguata al loro titolo di studi. L'esperienza, certo, ci mostra una realtà diversa: infermiere che fanno le colf, ingegneri che assistono gli anziani, insegnanti che lavorano come baby sitter. La Fondazione Moressa stima che in Italia vivano in questo momento 475mila laureati stranieri, l'11,7% della popolazione di riferimento, «una componente significativa, che trova ancora poche opportunità occupazionali adeguate al proprio titolo di studio». Una situazione che meriterebbe maggiore attenzione, in un Paese che ha un bisogno sempre più urgente di occupazione qualificata. Offrire sbocchi occupazionali agli stranieri con alte qualifiche, tra l'altro, potrebbe incoraggiare giovani capaci a studiare nelle nostre università.

Anche in questo caso, i dati del Mursmentiscono i luoghi comuni: dai numeri dell'Anagrafe nazionale degli studenti emerge che in 15 anni gli immatricolati stranieri in Italia sono più che raddoppiati. Nell'anno accademico 2010-2011 gli studenti internazionali in Italia erano poco più di 43mila; dieci anni dopo superavano i 60mila, e poi hanno continuato a crescere a ritmi sostenuti, fino ad arrivare ai 209.381 del 2024-2025.